

Per un approccio di genere al linguaggio istituzionale.

Perché utilizzare i *femminili professionali* e perché proprio adesso

GIORGIO BORRELLI*

DOI: <https://doi.org/10.15162/1827-5133/1998>

ABSTRACT

Questo testo intende affrontare l'approccio di genere al linguaggio, un tema sempre più presente nel dibattito pubblico. In particolare, il contributo affronterà i *sostantivi femminili professionali* e l'uso del *maschile sovra-esteso* o *non marcato*. I sostantivi femminili professionali designano ruoli o professioni svolti da donne e sono emersi con la crescente presenza femminile in ambiti tradizionalmente maschili, accompagnando l'emancipazione femminile e le rivendicazioni del femminismo. Il maschile sovra-esteso si riferisce all'uso di sostantivi e aggettivi maschili con presunta funzione inclusiva delle forme femminili. Verrà proposta un'analisi sintetica di queste problematiche, aiutando a riconoscere alcuni stereotipi linguistici e proponendo strategie di riformulazione per un approccio di genere al linguaggio.

This paper intends to address the gendered approach to language, a topic that is increasingly present in the public debate. In particular, the contribution will address the Italian *professional feminine nouns* and the use of the *over-extended* or *unmarked masculine* gender form. Professional feminine nouns designate roles or professions performed by women and have emerged with the increasing presence of women in traditionally masculine fields, accompanying women's emancipation and the claims of feminism. The over-extended masculine refers to the use of masculine nouns and adjectives with a presumed inclusive function of feminine forms. A synthetic analysis of these issues will be proposed, helping to recognise some linguistic stereotypes and proposing reformulation strategies for a gendered approach to language.

* Giorgio Borrelli è ricercatore in Filosofia e teoria dei linguaggi presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Introduzione

Questo testo ha lo scopo di presentare gli aspetti principali di una problematica che si sta affermando con sempre più insistenza nel dibattito pubblico del nostro Paese: *l'approccio di genere al linguaggio*. In particolare, questo contributo intende affrontare due temi distinti ma strettamente correlati: i sostantivi femminili professionali e l'utilizzo linguistico del cosiddetto "maschile sovra-esteso" o "non marcato"¹.

I *femminili professionali* sono sostantivi che designano la carica o la professione svolta da persone che si riconoscono nel genere femminile. La questione dei sostantivi professionali coincide con il progressivo rafforzamento della presenza femminile in ruoli considerati – fino a determinati momenti storici – esclusivo appannaggio maschile. Per sintetizzare, si potrebbe dire che la questione dei sostantivi femminili professionali abbia accompagnato la progressiva emancipazione della condizione femminile – e le rivendicazioni del femminismo.

Se è vero che *nominare* qualcosa equivale a far *esistere* qualcosa, è altrettanto vero che la necessità di *nuovi nomi* accompagna la nascita di qualcosa di nuovo da nominare. In questa prospettiva, la diffusione di sostantivi come "professoressa", "studentessa" o "avvocata" ha coinciso con l'affermazione delle donne in ambiti sociali come l'istruzione, la ricerca scientifica o il diritto. Allo stesso modo – come vedremo – la trasformazione di alcuni sostantivi femminili professionali – ad esempio, "studentessa" in "studente" o "avvocata" in "avvocata" – deriva da nuove riflessioni sulla lingua italiana e dalle nuove abitudini chi la parla.

Il *maschile sovra-esteso* o *non marcato* si riferisce, invece, a un particolare modo di usare il linguaggio nelle conversazioni quotidiane, nei documenti uf-

¹ Le analisi presentate in queste pagine sono il risultato delle attività svolte contestualmente a due progetti di ricerca differenti, ma strettamente collegati. Il primo progetto è stato sviluppato – dal 2020 al 2023 – nel quadro dell'iniziativa Research for Innovation – Regione Puglia POR PUGLIA FESR-FSE 2014 / 2020 e si è intitolato "La performatività linguistica nei processi di discriminazione e marginalizzazione. Le scienze del linguaggio come supporto alle politiche regionali di inclusione". Svolto in collaborazione con la Sezione per l'attuazione delle Politiche di Genere e la Consulta Femminile della Regione Puglia, il progetto si è focalizzato sul rapporto tra linguaggio e discriminazioni legate al genere, alla condizione migratoria e alla condizione economica. Il secondo progetto, condotto da un gruppo interdisciplinare di ricercatrici e ricercatori dell'Università degli Studi Bari Aldo Moro, rientra nel quadro dell'iniziativa Horizon Europe Seeds e si intitola "Il ruolo dell'università nelle politiche di inclusione delle differenze di genere".

ficiali e nella comunicazione istituzionale. In particolare, il maschile sovraesteso o non marcato è l'uso di sostantivi (con relativi articoli) o aggettivi *maschili* – sia singolari che plurali – con una presunta funzione neutralizzante o inclusiva delle forme femminili. Pensiamo ai casi – molto comuni – di un “Buongiorno a tutti” detto in presenza di un pubblico prevalentemente composto da donne; o al caso omologo di un “Gentili Colleghi” scritto come apertura di un’e-mail; o, ancora, all'utilizzo del sostantivo “Uomo” (con la “U” maiuscola!) per riferirsi al “genere umano” e all’“essere umano”.

Le pagine che seguono intendono inquadrare brevemente queste problematiche, aiutando a riconoscere questi stereotipi linguistici e proponendo alcune possibili strategie di riformulazione che supportino un *approccio di genere al linguaggio*².

Una breve ricognizione storico-giuridica: l'approccio di genere nel linguaggio amministrativo-istituzionale

Nel corso degli ultimi quarant'anni, la necessità di un *approccio di genere al linguaggio*³ si è progressivamente imposta nelle pubbliche amministrazioni italiane.

Il lavoro fondamentale della linguista Alma Sabatini⁴ ha avuto il merito di mostrare come il rafforzamento della presenza femminile in ruoli considerati – fino a tempi recentissimi – esclusivo appannaggio maschile dovesse ottenere un riconoscimento linguistico. Tale riconoscimento doveva anche attuarsi attraverso l'*eliminazione degli stereotipi di genere* e la *creazione di un linguaggio di genere* negli atti amministrativi.

Le osservazioni critiche di Sabatini hanno senz'altro costituito un punto di

² Chi scrive è consapevole del fatto che l'opposizione tra genere linguistico maschile e femminile è certamente limitata rispetto alla complessità delle differenze di genere presenti in una determinata società. L'evoluzione culturale del nostro Paese dovrà presto trovare delle nuove strategie per riconoscere queste differenze a livello linguistico. Questo processo di riconoscimento, nei fatti, è già avviato.

³ Cfr. R. Raus, “Le questioni non risolte dal punto di vista linguistico”, in *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo. Linee Guida dell'Università degli Studi di Torino*, 2015, p. 20. Consultabile qui: <https://www.unito.it/sites/default/files/linee_guida_approccio_genere.pdf> (consultato il 15/04/2024).

⁴ Cfr. A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* (1987), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma 1993. Consultabile qui: <https://web.uniroma1.it/fac_smf/n/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf> (consultato il 15/04/2024).

rottura; infatti, non è un caso che, a partire dalle sue proposte, la pubblica amministrazione abbia deciso di orientarsi verso l'obbligatorietà di un approccio di genere nelle comunicazioni e nei documenti ufficiali. A questo proposito, un importante impulso normativo è stato dato dalla Direttiva 23 maggio 2007⁵, emanata dal Ministro per le Riforme e le Innovazioni nella Pubblica Amministrazione Luigi Nicolais e dalla Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità Barbara Pollastrini.

La direttiva aveva il compito di attuare l'ulteriore direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006, secondo cui gli Stati membri dovevano tenere conto "dell'obiettivo della parità tra gli uomini e le donne nel formulare ed attuare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività" (art. 29) nei "settori pubblico o privato, compresi gli enti di diritto pubblico" (art. 14)⁶.

La Direttiva n. 2 del 2019 "Misure per promuovere le pari opportunità e rafforzare il ruolo dei Comitati Unici di Garanzia nelle amministrazioni pubbliche" ha rivisto, aggiornato e sostituito la direttiva 23 maggio 2007.

Il genere nella lingua italiana

La lingua italiana prevede che ogni sostantivo abbia un *genere grammaticale* maschile o femminile; l'italiano *non* prevede un genere *neutro*. Vediamo alcune regole.

a) Il *genere* è *arbitrario* – cioè, *immotivato* – per i sostantivi che si riferiscono a *concetti astratti* e a *oggetti inanimati*: per esempio, non c'è nessun motivo per il quale la "giustizia" sia femminile, l'"odio" maschile, la "penna" femminile e il "libro" maschile.

b) Per i sostantivi che si riferiscono ad *animali* ed *esseri umani* la questione è più complessa. A questo proposito è possibile individuare quattro tipolo-

⁵ Il testo della Direttiva 23 maggio 2007 è reperibile sul sito del Ministro per la Pubblica amministrazione al seguente indirizzo: <<https://www.funzionepubblica.gov.it/normativa-e-documentazione/dossier/pari-opportunita-nella-pa>> (consultato il 15/04/2024).

⁶ Il testo della Direttiva 2006/54/CE è reperibile sul sito EUR-Lex al seguente indirizzo: <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054>> (consultato il 15/04/2024).

gie di sostantivi⁷:

b₁) Sostantivi di genere *fisso*: il genere maschile e femminile sono indicati da sostantivi completamente differenti (per esempio: madre/padre; fratello/sorella; bue/vacca).

b₂) Sostantivi di genere *promiscuo*: esiste un unico sostantivo per il genere maschile e femminile; la differenziazione di genere viene fatta aggiungendo “maschio” o “femmina” (per esempio: il *maschio* della tigre; il castoro *femmina*).

b₃) Sostantivi di genere *comune*: hanno lo stesso sostantivo sia al maschile che al femminile, varia solo l'articolo (per esempio: il/la presidente; il/la docente); per alcuni sostantivi variano anche le desinenze plurali (per esempio: gli psicoanalisti/le psicoanaliste).

b₄) Sostantivi di genere *mobile*: il genere maschile e femminile vengono espressi attraverso una desinenza (per esempio: -o/-a di *avvocato/avvocata*; -tore/trice di *direttore/direttrice*; -sore/sora di *assessore/assessora*);

NOTA BENE: i sostantivi di genere comune e di genere mobile – come molti altri vocaboli della nostra lingua – sono *forme italianizzate di parole greche o latine*. In particolare,

- Dal greco antico derivano i suffissi “-iatra”, “-ista”, “-euta”, “-ota”; per esempio: l'astronauta (lo/la), lo/la psichiatra, l'analista (lo/la), l'anestetista (lo/la), il/la terapeuta, il/la pilota, etc. Al plurale: gli astronauti/le astronaute, gli psichiatri/le psichiatre, gli analisti/le analiste, gli anestetisti/le anestetiste, i terapeuti/le terapeute, i piloti/le pilote, etc.

- Dal latino derivano:

i) il suffisso “-ente” (da *participi presenti latini*): il/la presidente, il/la referente, il/la docente, lo/la studente, etc. Al plurale: i/le presidenti, i/le referenti, i/le docenti, etc.

⁷ Riprendo questa quadripartizione da V. Gheno, *Femminili singolari*, effequ, Milano 2022.

ii) i suffissi “o” / “a” (da sostantivi latini di prima e seconda declinazione e da *participi perfetti latini*). Per esempio: il deputato/la deputata, l’avvocato/l’avvocata (lo/la), l’arbitro/l’arbitra (lo/la), il medico/la medica, il magistrato/la magistrata (lo/la), l’architetto/l’architetta (lo/la), il sindaco/la sindaca, l’ingegnere/l’ingegnera (lo/la), il cancelliere/la cancelliera, etc.

iii) il suffisso maschile “-ore” e i suffissi femminili “-trice” e “-ora” (da sostantivi latini di terza declinazione); per esempio: l’imperatore/l’imperatrice (lo/la), l’imprenditore/l’imprenditrice (lo/la), il difensore/la difenditrice (o – anche! – la difensora), l’attore/l’attrice (lo/la), il direttore/la direttrice, l’assessore/l’assessora.

ATTENZIONE: un caso particolare tra i sostantivi di questa derivazione è “giudice”, che resta invariato (il giudice/la giudice).

PROBLEMA: che fare con il suffisso “-éssa” di “contessa”, “dottoressa”, “duchessa”, “professoressa”, “studentessa”, “avvocatessa”, “presidentessa”? In questo caso è necessario un breve approfondimento.

Il suffisso ha le proprie origini nella latinizzazione del suffisso femminile greco “-issa”. Originariamente, il suffisso era utilizzato per formare il femminile di sostantivi designanti determinate cariche nobiliari, come “contessa” o “duchessa”. In continuità con questo uso, fino a pochi decenni fa, alcuni sostantivi con il suffisso “-essa” venivano usati nella comunicazione colloquiale – o in quella giornalistica – per riferirsi alla *moglie* di una determinata figura professionale o istituzionale – inutile dirlo – maschile. Per questo motivo, termini come “presidentessa” o “avvocatessa”, “dottoressa”, “professoressa” hanno assunto inizialmente un’accezione ironica o peggiorativa.

Nel momento in cui le donne hanno iniziato a ricoprire quelle cariche o a svolgere quelle professioni, i sostantivi hanno iniziato a perdere – almeno in parte – il loro significato sminuente.

Innescatosi questo processo, l’azione congiunta delle nuove riflessioni sulla lingua italiana e delle nuove abitudini delle persone che la parlano ha portato, da un lato, a eliminare ogni sfumatura riduttiva o ironica da sostantivi come “professoressa” o “dottoressa”; dall’altro, alla progressiva affermazione di sostantivi professionali coerenti con le regole di formazione della lingua italia-

na: appunto, *l'avvocata* o *la presidente*.

Dunque, è preferibile “*la studente*” o “*la studentessa*”?

Casi come questo aprono la strada a un duplice ordine di considerazioni: da un lato “studente” è un sostantivo che deriva da un participio presente latino; dunque, può usarsi indifferentemente sia al femminile che al maschile: quindi, *la studente* è senz’altro corretto. D’altro canto, il termine *studentessa* si è affermato in un momento storico in cui i sostantivi professionali si formavano aggiungendo il suffisso “-éssa” al termine maschile.

In sintesi, come suggerisce la linguista Vera Gheno⁸ non è necessario andare a modificare forme ormai consolidate nell’uso e che hanno perso qualsiasi accezione ironica o denigratoria. Sono questi – appunto – i casi di “professoressa”, “studentessa” e “dottoressa”⁹.

PROBLEMA: che fare con sostantivi professionali che contengono il nome “capo-” (per esempio “caposezione” o “capostazione”)? Questi sostantivi si riferiscono – appunto – a chi è *a capo* di un determinato insieme di persone.

Nel femminile e nel maschile singolare il nome “capo-” resta invariato. Avremo infatti *il/la capostazione*, *il/la caposezione*, *il caporedattore/la caporedattrice*, *il capomastro/la capomastra*.¹⁰ In sostanza, il nome “capo-” resta invariato.

Invece, le variazioni riguardano solitamente le forme plurali. Al maschile avremo *i/le capostazione* o *i capistazione*, *i/le caposezione* o *i capisezione*, *i caporedattori/le caporedattrici* o *i capiredattori*, *i capimastri* (ma anche *i capomastri*) / *le capomastre*.

Concludiamo questa sezione con alcune osservazioni:

a) Il fatto che certi femminili professionali “suonino male” non vuol dire

⁸ V. Gheno, *Femminili singolari*, cit., p. 181.

⁹ A questo proposito, è interessante notare come Alma Sabatini abbia raccomandato l’utilizzo di “studente” (1993, p. 112) al posto di “studentessa” e abbia osservato come “dottoressa” risulti essere una *formazione anomala* di “dottore”, la cui forma regolare dovrebbe essere – piuttosto – “dottrice” (ivi, p. 115).

¹⁰ Questo termine potrebbe “suonare” inusuale, ma è attestato – per esempio – dal Dizionario Garzanti, come è riscontrabile qui: <<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=capomastro>> (consultato il 14/04/2024).

assolutamente che siano *scorretti* dal punto di vista linguistico. La lingua non è statica ma è in continua evoluzione; la lingua è un processo in cui convergono sia le abitudini delle persone che la parlano sia le riflessioni delle persone che la studiano.

b) Iniziare a usare i femminili professionali è un modo per riconoscere la presenza delle donne in ambiti a loro preclusi per molti secoli. Questo non implica inventarsi parole nuove o inesistenti, né implica disconoscere il valore di femminili professionali il cui uso è ormai consolidato (abbiamo visto i casi di “professoressa”, “dottoressa” e “studentessa”).

c) Per togliersi ogni dubbio su quale sia la forma femminile di un determinato sostantivo professionale basta consultare un dizionario aggiornato della lingua italiana.

Nella vita quotidiana, capita spesso di imbattersi in queste problematiche durante la scrittura (per esempio quando si scrive una mail o quando si redige un documento ufficiale). A questo proposito, è opportuno tenere a mente che il correttore automatico dei programmi di scrittura (per esempio Word) non è un dizionario. Programmi di questo tipo dispongono di un numero – certamente elevato – di termini raccolti in un determinato database, ma non è detto che raccolgano *tutte* le forme presenti in un dizionario aggiornato della lingua italiana.

Alcune possibili strategie di riformulazione

Dopo aver introdotto la questione dei sostantivi femminili professionali, possiamo soffermarci sul maschile sovra-esteso o non marcato. Come già detto, il maschile sovra-esteso o non marcato si riferisce a un particolare modo di usare il linguaggio nelle conversazioni quotidiane, nei documenti ufficiali e nella comunicazione istituzionale. In particolare, il maschile sovra-esteso o non marcato è l’uso di sostantivi (con relativi articoli) o aggettivi maschili – sia singolari che plurali – con una *presunta* funzione *neutralizzante* o *inclusiva* delle forme femminili.

Di seguito proponiamo alcuni esempi di maschile sovra-esteso che potremmo incontrare nelle nostre comunicazioni di tutti i giorni (in documenti ufficiali, in e-mail di lavoro o in scambi di messaggi informali). Per ogni caso di maschile sovra-esteso viene proposta una possibile strategia di riformulazione.

a) Un tipico caso di uso del maschile sovra-esteso o non marcato è dato dalla mancata concordanza tra il genere della persona (solitamente il genere femminile) e il genere della carica ricoperta.

Si pensi ai documenti ufficiali di una determinata istituzione – per esempio a degli atti amministrativi; in corrispondenza della firma in calce potrebbe capitare di incontrare questo tipo di discordanza:

Il Presidente Maria Rossi;
Il Sostituto Procuratore Paola Bianchi;
Il Revisore Legale - Avvocato Francesca Verdi

Come visto, in ciascuno di questi casi è possibile formare un corrispondente femminile professionale:

La Presidente Maria Rossi;
La Sostituta Procuratrice Paola Bianchi;
La Revisora Legale – Avvocata Francesca Verdi;

In ambito legale sembrerebbe essere più complicata la situazione del sostantivo “pubblico ministero”. A questo proposito, può essere importante ricordare che la parola “ministero” deriva dal sostantivo neutro latino “ministerium” e indica – oltre all’atto di prestare un servizio – il personale di ufficio. Fatta questa premessa, si possono riportare le opinioni di tre linguiste.

Patrizia Bellucci propone “la pubblica ministra”¹¹; Cecilia Robustelli, invece, “la pubblico ministero”¹²; e, infine, Vera Gheno suggerisce di usare “la PM”¹³.

Questo caso mostra come la formazione di certi femminili professionali lasci aperta la strada a soluzioni differenti ma ugualmente dotate di un proprio fondamento linguistico.

¹¹ P. Bellucci, “L’identità cangiante. Donne e procedimento penale”, in *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, a cura di Laura Mariottini, Romatre-Press, Roma 2015, p. 84.

¹² Cfr. C. Robustelli, *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere. Postfazione del Presidente dell’Accademia della Crusca Claudio Marazzini*, Gruppo editoriale L’Espresso-Accademia della Crusca, Roma-Firenze 2016. Tuttavia, “la pubblico ministero” potrebbe lasciare qualche dubbio sulla declinazione plurale del sostantivo: “le pubblico ministero”? Certamente non “le pubblici ministeri”.

¹³ V. Gheno, *Femminili singolari*, cit., p. 157.

b) Un altro caso tipico è l'uso del maschile sovra-esteso o non marcato per riferirsi a gruppi di persone di genere misto. In questo caso, pensiamo a una e-mail che inizi con "Gentili colleghi" o con "Cari tutti". Oppure, pensiamo ai casi – più specifici – di una dichiarazione che inizi con "I sottoscritti Mario Rossi e Maria Bianchi attestano che..." o di un avviso che si indirizzi "Ai responsabili della procedura di controllo" o "Ai beneficiari dell'assegno...". Che fare in questi casi? In questi casi si possono individuare diverse *strategie di riformulazione*.

I) Sdoppiamento della forma o *splitting*: l'utilizzo contemporaneo – particolarmente utile nelle comunicazioni scritte – del maschile e del femminile in forma contratta o estesa.

Per esempio: "Care e Cari", oppure "Gentili Colleghe e Colleghi" o, ancora, "Gentilissime Colleghe, Gentilissimi Colleghi"

II) Utilizzo di sostantivi *epiceni*: i sostantivi epiceni sono *ambigenere*, cioè hanno un'unica forma indipendente dal genere del *referente* (l'oggetto a cui si riferiscono)¹⁴.

Per esempio: nella nostra comunicazione quotidiana, per essere coerenti con un approccio di genere al linguaggio, possiamo utilizzare le caratteristiche di un termine epiceno come "collega" per iniziare una e-mail: "Gentile Collega". Ovviamente, utilizzando il superlativo "Gentilissimo Collega" questa caratteristica di "collega" verrebbe meno; se per noi è importante usare il superlativo possiamo utilizzare – insieme al termine epiceno – uno sdoppiamento (*splitting*): "Gentilissima/Gentilissimo Collega"

Tra gli epiceni (intesi come termini privi di referenza di genere) possono rientrare le *forme italianizzate di participi presenti latini* (FIPPL). Pensiamo all'esempio – già considerato – del sostantivo "presidente" (il/la).

Inoltre, in alcune comunicazioni ufficiali – pensiamo, ancora una volta, a un atto amministrativo – possono essere particolarmente utili termini epiceni come (il) *soggetto* o (la) *persona*.

Per esempio, l'intestazione problematica "Ai beneficiari dell'assegno..."

¹⁴ Dal greco ἐπίκοινος, cioè "comune".

può essere resa coerente con un approccio di genere attraverso il supporto dell'epiceno "soggetto": l'intestazione diventerà così "Ai soggetti beneficiari dell'assegno..."¹⁵.

III) Uso di *pronomi relativi/indefiniti e aggettivi indefiniti*.

Restando agli esempi proposti, "Ai responsabili della procedura di controllo..." può diventare "A *chi è responsabile* [responsabile = termine epiceno] della procedura di controllo", o – immaginando un altro contesto – "*chiunque* sia responsabile della procedura di controllo dovrà presentare una relazione che attesti...".

Oppure, considerando ancora un altro esempio, l'espressione "i proponenti dovranno presentare il progetto entro..." può essere riformulata come "*ogni* proponente [proponente = termine epiceno] dovrà presentare il progetto entro...".

IV) Uso di *termini collettivi*

Anche in questo caso, gli esempi possono essere molti.

Consideriamo un'espressione come "Un progetto pensato per coinvolgere i cittadini" può facilmente essere riformulato in "Un progetto pensato per coinvolgere *la cittadinanza* [cittadinanza = termine collettivo]". Oppure, l'espressione "Gli amministrativi sono pregati di presentarsi in sala riunioni alle ore 15.00" può riformularsi in questo modo: "Il *personale amministrativo* [termine collettivo] è pregato di presentarsi...".

V) Uso di *strutture impersonali* che tematizzano l'azione e non il soggetto agente

Questo tipo di strategia di riformulazione prevede la possibilità di ricorrere a strutture impersonali *attive o passive*

- *Strutture impersonali attive*

Consideriamo l'esempio "I sottoscritti Mario Rossi e Maria Bianchi atte-

¹⁵ Ovviamente, l'uso di forme prive di referenza di genere (per esempio: *persona, soggetto, individuo*) deve tenere conto del fatto che termini come "persona" o "soggetto" assumono significati *diversi* nel linguaggio giuridico: ad esempio, espressioni come "soggetto giuridico" e "persona giuridica" designano due concetti differenti anche se strettamente connessi. "Soggetto" è la *persona fisica o giuridica* portatrice di interessi giuridicamente tutelati; dunque, *persone fisiche* e *persone giuridiche* sono due tipi di *soggetti* distinti. Una scrittura di documenti ufficiali (per esempio atti amministrativi) che voglia seguire un approccio di genere al linguaggio non può ignorare questo tipo di problematiche.

stano che...”. In questo caso si può ricorrere all’espressione “Si attesta che...” e, se necessario, aggiungere – ipotizzando che si tratti di un documento – le firme di Mario Rossi e Maria Bianchi.

- *Strutture impersonali passive*

Consideriamo l’esempio “gli interessati devono presentare la propria candidatura entro il giorno 15 ottobre”. In questo caso si può ricorrere alla riformulazione “le candidature vanno presentate entro il giorno 15 ottobre”.

VI) *Riformulazioni e/o perifrasi neutralizzanti*

Consideriamo, infine, il seguente esempio: “Il provvedimento è stato approvato dalle organizzazioni sindacali *dei lavoratori* e dalle associazioni *dei datori di lavoro* più rappresentative sul piano nazionale”. In questo caso, i termini usati senza tenere conto di un approccio di genere (“lavoratori” / “datori di lavoro”) possono essere *riformulati* come segue: “Il provvedimento è stato approvato dalle organizzazioni sindacali *del lavoro* e dalle associazioni *imprenditoriali* più rappresentative sul piano nazionale”.

Glossario elementare di alcuni femminili professionali (che possono crearci dei dubbi)

L’elenco che segue – ovviamente – non ha alcuna pretesa di esaustività. Piuttosto, vuole essere – come si evince dal titolo – una raccolta di femminili professionali che possono lasciarci dei dubbi.

Ricordiamo che il modo migliore per togliersi ogni dubbio è controllare dei dizionari aggiornati della lingua italiana, ormai sempre più attenti al tema dell’approccio di genere al linguaggio.

A

La analista (pl.: le analiste)

La anestetista (pl.: le anestesiste) La arbitra (pl.: le arbitre)

La architetta (pl.: le architetteste) La assessora (pl.: le assessore) L’astronauta (pl.: le astronauaste)

La avvocatessa è sempre meno diffuso; pl.: le avvocate)

B

La banchiera (esiste anche al femminile! Pl.: le banchiere)

C

La collega (è un termine epiceno, non esiste *il collega*! Pl.: le colleghe)

La capomastra (il termine potrebbe “suonare” inusuale, ma è attestato – per esempio – dal Dizionario Garzanti; pl.: le capomastre)

La caporedattrice (pl.: le caporedattrici) La caposezione (pl.: le caposezione)

La capostazione (pl.: le capostazione) *

* In sostanza, in tutti questi casi, il nome “capo-” resta invariato. La controllora (pl.: le controllore)

La consultrice (pl.: le consultrici)

D

La deputata (pl.: le deputate)

La difensora civica (“difensora” è diventato più diffuso di “difenditrice”; entrambi i termini sono comunque corretti. Pl.: le difensore civiche)

La direttrice (è un termine consolidato nell’uso e non ha alcuna accezione riduttiva rispetto al maschile “direttore”; pl.: le direttrici)

La dirigente (pl.: le dirigenti)

E

La elettrauto (il termine è epiceno, basta cambiare l’articolo; pl.: le elettrauto)

F

La fabbra (è raro, ma corretto dal punto di vista grammaticale!)

La falegname (è un sostantivo epiceno; pl.: le falegnami)

G

La gestrice (pl.: le gestrici)

La giudice (pl.: le giudici)

H*

* I sostantivi professionali che iniziano con la H sono solitamente di origine straniera. In questi casi, i sostantivi professionali possono essere considerati come ambigenere.

La hacker (pl.: le hacker)
La hostess (pl.: le hostess)
La hotel manager (pl.: le hotel manager)

I

La ingegnera (pl.: le ingegnere)
La ispettrice (pl.: le ispettrici)

L

La libera professionista (pl.: le libere professioniste)
La logopedista (pl.: le logopediste)

M

La medica (pl.: le mediche)
La marinaia (pl.: le marinaie)
La magistrata (pl.: le magistrato)

N

La notaia (pl.: le notaie)
La neurochirurga (pl.: le neurochirurghe)

O

La oculista (pl.: le oculiste)
La operatrice sanitaria (pl.: le operatrici sanitarie)
La opinion leader (pl.: le opinion leader)

P

La pilota (pl.: le pilote)
La psichiatra (pl.: le psichiatre)
La professoressa (è un termine consolidato nell'uso e ha perso ogni significato ironico o riduttivo; pl.: le professoresse)
La procuratrice (pl.: le procuratrici)
La pubblica ministero / la PM (pl.: le pubbliche ministero / le PM)

Q

La quadrista (pl.: le quadriste)

La questora / la questrice (pl.: le questore / le questrici)

R

La redattrice (pl.: le redattrici)

La retrice (pl.: le retrici)

La revisora (pl.: le revisore)

S

La sostituta procuratrice (pl.: le sostitute procuratrici)

La studentessa (*la studente* sta diventando sempre più diffuso; pl.: le studenti/le studentesse)

T

La tecnica di laboratorio (pl.: le tecniche di laboratorio)

La terapeuta (pl.: le terapeute)

U

La ufficiale giudiziaria (pl.: le ufficiali giudiziarie)

La usciera (pl.: le usciere)

V

La vigile (ormai desueto “vigilessa”; pl.: le vigili)

Z

La zatterier... (pare che non vi siano occorrenze! Ma perché no? La zatteriera / pl.: zatteriere)

La zootecnica (pl.: le zootecniche)

BIBLIOGRAFIA

- BELLUCCI P., “L’identità cangiante. Donne e procedimento penale”, in *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, a cura di Laura Mariottini, Roma-Matre-Press, Roma 2015, pp. 75-88.
- GHENO V., *Femminili singolari*, effequ, Milano 2022.
- RAUS R., “Le questioni non risolte dal punto di vista linguistico”, in *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo. Linee Guida dell’Università degli Studi di Torino*, 2015.
- ROBUSTELLI C., *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere. Postfazione del Presidente dell’Accademia della Crusca Claudio Marazzini*, Gruppo editoriale L’Espresso-Accademia della Crusca, Roma-Firenze 2016.
- SABATINI A., *Il sessismo nella lingua italiana* (1987), edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria, Roma 1993.

SITOGRAFIA

- <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054>>
(consultato il 15/04/2024).
- <https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana.pdf> (consultato il 15/04/2024).
- <<https://www.funzionepubblica.gov.it/normativa-e-documentazione/dossier/pa-ri-opportunita-nella-pa>> (consultato il 15/04/2024).
- <https://www.unito.it/sites/default/files/linee_guida_approccio_genere.pdf> (consultato il 15/04/2024).